



Giovanni Tazzer (*Zuane Tazzer*) era un giovane minatore (*canòpo*) di Valle Imperina, a servizio del “nobiluomo” Giuseppe Crotta, un signorotto locale paragonabile alla figura manzoniana del prepotente don Rodrigo. Questo giovane *bravo* abitava a Zenich di Rivamonte con la famiglia paterna ed era uno dei 7 figli di Bostel Tazzer, probabilmente un tecnico minerario di lingua tedesca, immigrato in zona verso l’inizio del Seicento, provenendo dal centro minerario di Schwaz in Tirolo (T. De Nardin, G. Tomasi, *Cognomi agordini*, pp. 86-87). È stato segnalato che questo Bostel o Bastian (Sebastian), figlio di Gergor, come i capostipiti di altre famiglie locali (Andrich, Dell’Osbel, Ganz, Mottes, Zais), potrebbero essere stati originari dell’area mineraria di Kuttenberg, oggi Kutna Hora in Repubblica ceca (S. Tazzer, *Canòpi e nobilomeni*, 2012). Nel 1654, dopo la festa di S. Michele (29 settembre), *Zuane* era partito verso Primiero e il Tirolo, facendo ritorno a casa qualche mese più tardi, nell’estate del 1655, per salutare il padre: in questa circostanza venne fermato e arrestato, quindi interrogato dalle autorità veneziane, in due diverse date, il 15 luglio e il 12 agosto 1665. Che colpa aveva e quale fu il motivo dell’arresto di questo ventitreenne bilingue?

Poco prima della sua partenza, il 2 settembre 1654, Giovanni Antonio Crotta era stato ucciso nei pressi di Polane, lungo un sentiero che da Agordo portava a Valle Imperina, da due sicari assoldati dal fratello Giuseppe, si dice per dissidi insorti sulla gestione delle miniere di famiglia. Dopo aver individuato il colpevole, il Consiglio dei Dieci di Venezia aveva emanato un bando, datato 16 novembre 1654, stabilendo la condanna alla decapitazione, se Giuseppe fosse stato catturato. Il bando comprendeva anche la perdita del titolo nobiliare, la demolizione della sua casa di Agordo (che si trovava in via Rova), l’erezione di una colonna “infame” a ricordo dei suoi misfatti (Fig. 1), la confisca di tutti i suoi beni, l’annullamento di tutti i suoi contratti stipulati negli ultimi 2 anni; era prevista anche una taglia per chi avesse contribuito alla sua cattura e la condanna, per chi lo avesse aiutato nella sua fuga, a dieci anni di *galera*, cioè a remare,

Un nuovo movente per l’omicidio di Giovanni Antonio Crotta?

STORIE D’ALTRI TEMPI...

Sulle tracce del “bandito” e fraticida Giuseppe Crotta

di Francesco Laveder

con i ceppi ai piedi, nelle navi della Serenissima. La colpa di Giovanni Tazzer era quindi di “esser stato a servizio di Iseppo (Giuseppe) Crotta anche dopo il bando”, come si legge nei 26 fogli che riassumono i suoi interrogatori, conservati nel “Fondo Giau” della Biblioteca del Circolo Culturale Agordino (documento n. 63).

La lettura di questo testo inedito fornisce alcune informazioni interessanti, utili a integrare quanto già riportato in altre ricerche: dopo il bando, Giuseppe si era rifugiato in Primiero, prima di

servivo esso Signor Dacier et anco il Signor Iseppo Crotta”: una casa che esiste ancora oggi, il Palazzo del Dazio o delle Miniere di Fiera di Primiero (Fig. 2). Il giovane minatore rimase però piuttosto vago in merito agli incarichi svolti per il Daziere, dichiarando che Giuseppe “mi mandava per la Germania et son stato due volte in Germania” ad Innsbruch (Innspruch), Ala (ad Alla), Schwaz (Sboz) e in un’altra città; raccontò di essere stato anche a Padova, al Santo, partendo da Primiero e attraversando la via di Schenèr.



La fontana del Broi di Agordo e, sullo sfondo, il palazzo Crotta - De Manzoni. Si tramanda la notizia che la “colonna infame”, eretta in ricordo dei misfatti di Giuseppe Crotta, sia stata scalpellata e riutilizzata come fusto centrale della fontana.

trasferirsi a Schwaz, dove prese residenza il 24 agosto 1655, diventando direttore delle miniere locali dal 1655 al 1658, come raccomandato dell’arciduca del Tirolo, Ferdinando Carlo. Il giovane Tazzer dichiarò di esser “stato anco non so che giorni appresso il Signor Iseppo Crotta che ha la sua casa ad affitto” a Primiero, “per un mese in circa”, verso giugno 1655. Nel periodo precedente era stato “in casa del Signor Dacier di Primiero e

Nel secondo interrogatorio gli venne contestato di aver detto “molte buggie” e di non aver dichiarato di essere stato anche alla “Muda d’Agort” e a Valle Imperina per conto di Giuseppe Crotta. Messo un po’ alle strette, il Tazzer spifferò il nome di “Pietro Conedera mulattiero” che, partendo dalla Muda, “andava in terra tedesca con un altro tedesco di nome Zuane”, con un carico di contrabbando pari a “6 somme di vino”, cioè la quantità

trasportabile in botti da parte di 6 muli. Non è difficile immaginarsi questa piccola carovana che, con il suo prezioso carico, transitava furtivamente da Forcella Franche, lungo la Valle del Mis, verso il passo Cereda, per giungere a Fiera di Primiero. Non conosciamo come questo carico di vino venne gestito dal Daziere di Primiero, Bartolomeo Nocher, ma è facilmente intuibile che non lasciò alcuna traccia nei suoi registri contabili. Grazie alle ricerche di Orietta Ceiner Viel, sappiamo che Giuseppe Crotta il 23 dicembre 1653 era già stato condannato per l’esportazione illecita in Tirolo (Primiero) di granaglie ovvero “stara 50 di sorgo turco” e che, in cambio di questi generi alimentari, aveva ottenuto ferro e legname (Archivio di Stato di Belluno o ASBL, Podestà e Capitano di Belluno, Dolfin Leonardo, Raspe, b. 35, reg. 38, c. 17v, 23 dicembre 1653).

Le notizie emerse dall’interrogatorio di Giovanni Tazzer confermano che Giuseppe Crotta, già prima del bando, aveva interessi commerciali in Primiero, gestiti grazie ai contatti con il Daziere e a una casa in affitto; il *bravo* tornò a casa dopo che il suo padrone decise di partire da Primiero per Schwaz. Un’altra serie di documenti ci informa che la prima cosa che Giuseppe Crotta riuscì a fare, dopo essere giunto come “bandito” in Primiero, fu quella di ottenere dal “Vice” Bartolomeo Nocher “Supremo delle silve, Vicario Minerale et Datario in Primiero”, un mandato penale, datato 21 novembre 1654, con cui furono scacciati tutti i lavoratori che operavano nei boschi di Sagron di sotto, presi in precedenza in affitto da suo fratello. La vedova di Giovanni Antonio, Andreana Crotta, in una lettera datata 11 gennaio 1655, scrisse che il cognato Giuseppe, dopo il bando, si era “ritirato con Salvo del Serenissimo Arciduca d’Ispruch in Primiero, terra lontana d’Agort il solo caminar di tre hore” e si lamentò con i Capi del Consiglio dei Dieci di Venezia che, in conseguenza di questo mandato penale, “non potendo aver carboni di quella parte né meno essendovi il modo di provederne altrove”, era stata costretta a interrompere “il lavoriero delle miniere

(segue da pag. 37)

e fucine, non potendosi senza carboni continuarlo” (Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei X, *Criminali*, filza n. 87, Bosco di ragione di Giovanni Antonio Crotta).

Lasciando per un attimo in disparte il rigore richiesto dalla ricerca storica, basata sui documenti, mi sono posto alcuni interrogativi. Cosa spinse Giuseppe Crotta a far uccidere suo fratello Giovanni Antonio e, subito dopo il bando, a chiedere al Daziere di Primiero un mandato per far cessare lo sfruttamento dei boschi di Sagron, affittati da suo fratello? Come mai il Daziere accolse la sua richiesta? Ragionando come un commissario di polizia, mi sono venute in mente altre domande. È possibile che Giuseppe Crotta, in accordo con il Daziere di Primiero, svolgesse un'attività illecita di contrabbando non solo di granaglie, vino e ferro, ma anche di rame? È possibile che Giovanni Antonio Crotta fosse venuto a conoscenza del contrabbando di rame e avesse minacciato suo fratello di denunciarlo alle autorità di Venezia, se avesse proseguito in questa attività illecita? Se così fosse stato, Giuseppe avrebbe avuto un ottimo movente per il fratricidio e si capirebbe meglio perché il Daziere acconsentì alla sua richiesta di bloccare lo sfruttamento dei boschi di Sagron. Giovanni Tazzer non avrebbe avuto alcun motivo di parlare dell'attività di contrabbando di rame del suo padrone e nemmeno Andreana Crotta avrebbe avuto interesse a far venire a galla questa attività illecita di suo cognato. Tutto sembrerebbe destinato a rimanere nel puro campo delle ipotesi, se non fosse emerso inaspettatamente un altro dato.

Gli scavi del Gruppo Archeologico Agordino ARCA in località Le Lòpe, in Alta Valle del Mis, nei pressi di Pattine, hanno riportato alla luce i resti di un'antica fucina per la fusione del rame, attiva fra Cinquecento e Seicento. Le analisi eseguite su alcune scorie di fusione hanno dimostrato la presenza di un frammento di rame grezzo con rame nero, che, in base all'analisi isotopica del piombo, risulta compatibile con il segnale tipico delle mineralizzazioni della valle dei Mocheni, in Trentino; altri dati ricavati da carboni prelevati da questa fucina indicano un'attività pirotecnologica che si protrasse fino alla metà del Seicento (Notiziario ARCA n. 41). Come mai si trova del rame proveniente dal Trentino a Le Lòpe? Chi lo fece arrivare

qui? Quando? È possibile che questa fucina fosse gestita da Giuseppe Crotta e che qui fosse fuso anche minerale di rame, illecitamente proveniente dal Tirolo? In precedenti ricerche (Notiziari ARCA n. 32 e n. 34) avevo ipotizzato che dal 1641 fino al 1654, la gestione della fucina di Le Lòpe e, forse, anche di una miniera di rame locale, potesse essere passata in mano a Giuseppe Crotta, grazie al matrimonio con Santina Butta-Calice, erede delle fortune di Bartolomeo Bontempelli del Calice, di cui era stato scritto che fosse concessionario di una miniera di rame in Agordino, forse proprio nella zona

ipotesi basate su indizi, difficili da verificare a circa 400 anni di distanza, resta il dubbio che il vero movente del fratricidio Crotta possa essere collegato al contrabbando di rame gestito da Giuseppe. Restano alcuni punti oscuri. Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo quale fu la sorte di Giovanni Tazzer, se fu o meno condannato alla “galera”. Resta avvolta nel mistero anche la fine di Giuseppe Crotta, sebbene si sappia qualcosa dei suoi ultimi anni di vita. Nella direzione delle miniere di Schwaz contrasse debiti per 13000 fiorini; venne accusato di cattiva gestione, per insolvenza di un debito ipotecario nel 1657



Il Palazzo del Dazio o delle Miniere di Fiera di Primiero. Costruito verso la metà del Quattrocento per ordine di Sigismondo, Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo, fu la sede del *Bergrichter*, il giudice minerario che sovrintendeva alle miniere e ai boschi di Primiero, oltre che al controllo dei dazi. Oggi ospita un museo etnografico.

di Vallalta. Inoltre, dal 1644 al 1654, Giuseppe Crotta potrebbe aver avuto in concessione dai Canonici di Feltre i boschi di Campotorondo e Vallalta, che potevano servire all'attività della stessa fucina (Le Campane del Pói, n. 1, Pasqua 2018).

Questa fucina, situata vicino al confine veneto-tirolo, ben si prestava al contrabbando di rame verso il Primiero, come già avvenne all'inizio del XVI secolo, per mano dell'imprenditore di origine tedesca Hanns Hegner o Venediger che gestiva anche le miniere di rame di Valle Imperina (Notiziario ARCA n. 21).

Anche se si tratta solo di

e nel 1660 fece sparire alcuni documenti di cassa; per questi e altri reati, dopo la morte (30 dicembre 1662) del suo protettore, l'arciduca Ferdinando Carlo, fu incriminato dalla giurisdizione di Bressanone e portato a processo il 9 dicembre 1664. Venne condannato al confino e l'atto esecutivo di cattura fu formalizzato il 4 febbraio 1665 a Corvara (Val Badia), ma non risultò esecutivo, perché il Crotta sparì dalla circolazione. Prima di questi fatti, probabilmente intuendo che la situazione in Tirolo stava degenerando, il 28 aprile 1664, violando il bando, Giuseppe si era recato ad Agordo alla

casa della cognata, Andreana Crotta, costringendola a promettergli la restituzione dei beni che gli erano stati confiscati, in presenza di un notaio; Orietta Ceiner Viel ha trovato l'atto notarile (ASBL, Notarile, Farinaccio Giovanni Maria di Valentino, prot. VIII, n. 3222, rep. 417, 29 aprile 1664) in cui Andreana concesse anche il perdono al cognato, venendo incontro a una prescrizione contenuta nel bando del 1654, in cui si stabiliva che la riabilitazione di Giuseppe e del suo ramo, sarebbe potuta avvenire dopo 30 anni (quindi nel 1684), avendo ottenuto il perdono della moglie e dei figli di Giovanni Antonio.

La scorribanda di Giuseppe fu punita con una nuova sentenza di bando (Fulcio Miari, *Il nuovo patriziato veneto dopo la serrata del Maggior Consiglio e la guerra di Candia e Morea, Venezia, Vicentini, 1891*, pp. 34-35). Resta da segnalare che fra il 1665 e il 1666 le miniere di rame di Valle Imperina di Andreana Crotta furono gestite da Federico Gualdi, che venne scacciato nel 1666 perché accusato di annotare una minor quantità di rame rispetto a quello realmente prodotto e di commerciare quello non annotato in luoghi diversi da Venezia (Notiziario ARCA n. 21). Non sappiamo se ci furono o meno contatti fra il Gualdi e Giuseppe Crotta in questo periodo.

L'amico Antonio Sommariva mi ha segnalato un documento, datato 2 luglio 1670, in cui compare per l'ultima volta il nome del fu (quondam) Giuseppe “Crota”, nobile veneto: si tratta di un suo lascito testamentario di otto prati, situati nel territorio di Moena, sul monte Lusìa, a favore dell'ospizio di San Pellegrino (Luciano Gnesda, *Gli ospizi nelle Dolomiti, 1979*, p. 68 - nota 17). La sua morte avvenne quindi certamente fra il 4 febbraio 1665 e il 2 luglio 1670. Nel 1651 Giuseppe Crotta aveva comprato per 1450 fiorini i diritti di taglio di un bosco appartenente alla regola di Soraga, situato nel Col di Mezzo, presso il passo San Pellegrino (Katia Occhi, *Boschi e mercanti, Ed. Il Mulino, 2006*, p. 21). Sicuramente quindi il “bandito” Crotta conosceva questa zona, al confine fra Venezia e il Tirolo, dove probabilmente trascorse i suoi ultimi giorni di vita.

Che storia!

Fratricidio per dissidi familiari, traffici illeciti, coinvolgimento nel malaffare di giovani incensurati e di funzionari pubblici compiacenti.

Storie d'altri tempi...

F.L.